

Al Csm le «primarie» per la Superprocura
Tre candidati al traguardo su 27 concorrenti

Cordova e Falcone con Loiacono terzo incomodo

Tre voti ad Agostino Cordova, due a Giovanni Falcone ed uno a Antonino Loiacono. Così a notte fonda, superando conflitti e perplessità, la commissione incaricata di scegliere i nomi dei magistrati che dovranno dirigere la Superprocura. Ora tocca a Martelli dare il suo gradimento ad uno o a più candidati e all'inizio di marzo potrebbe essere nominato il Superprocuratore antimafia.

CARLA CHELO

ROMA. Bisogna tornare indietro fino agli anni '60 per trovare un processo importante condotto da Antonino Loiacono. L'imputato si chiamava Aldo Braibanti, era un professore, lo avevano denunciato perché aveva avuto relazioni sentimentali con alcuni suoi studenti (consenzienti). Non potendolo accusare di violenza, Antonino Loiacono lo fece condannare a 9 anni di prigione per plagio. Fu un processo che fece discutere l'Italia e procurò al giudice un bel po' di notorietà. Uno dei pochi. Per il resto la sua lunga carriera, è trascorsa senza sorprese: prima pretore a Velletri, poi sostituto a Roma, infine procuratore capo a Civitavecchia. Qualche intervento contestato: la preaccettazione dei malintesi che sciolsero un intervento poco chiaro sull'Università dell'Eur, che gli è costato una denuncia al Csm da parte del Pds.

È questo l'uomo che contende a Giovanni Falcone e Antonino Cordova il posto di superprocuratore. L'incarico di comando dei giudici antimafia, se i due candidati principali dovessero per qualche motivo venire bocciati o dal Csm o dal ministro toccherebbe ad Antonino Loiacono. Per ora, certo, è solo un'ipotesi azzardata. In commissione incarichi direttivi Loiacono ha preso un solo voto, quello del presidente Renato Teresi (Magistratura indipendente).

Il candidato che per ora ha raccolto più consensi è Agostino Cordova. Lo sostengono i giudici dello schieramento di sinistra (Magistratura democratica, verdi e i consiglieri designati dal parlamento su indicazione del Pds). Dalla procura di Palmi, in un clima istituzionale indifferente se non ostile, è riuscito a mettere a segno i colpi più importanti contro la criminalità organizzata calabrese, ha mandato a processo politici e amministratori, ha scoperto gli appalti alla mafia per la costruzione della centrale dell'Enel. «È stata una scelta non facile» dice Franco Coccia, del Pds - perché sia Falcone che Cordova sono due candidati di indubbio valore. Entrambi avevano profili eccellenti, alla fine è parso prevalere il giudice calabrese, per il forte impegno, la concretezza, l'oggettiva indipendenza. Nell'audizione ha dimostrato di avere una visione rigorosa e critica della Procura nazionale e ha sottolineato l'importanza delle funzioni di coordinamento della struttura.

Ma è Giovanni Falcone, sebbene in commissione abbia ricevuto due sole preferenze (Pio Marconi, del Psi e De Marco di Unico), il candidato con più possibilità di arrivare al traguardo. Dalla sua parte, oltre alla profonda conoscenza della mafia e alla notorietà internazionale, c'è il ministro Claudio Martelli. E al ministro spetta la prossima mossa di questa difficile nomina. Adesso che la commissione del Csm si è espressa il Guardasigilli dovrà esprimersi sulla rosa del Csm. Entro giovedì Gianfranco Viglietta completerà le motivazioni che lo hanno portato a sostenere Cordova, lo stesso farà Pio Marconi per Falcone e Renato Teresi per Loiacono. Se il ministro non deciderà di prendere tempo gli la settimana prossima ci sarà la risposta di Martelli. E quasi certamente solo Falcone otterrà il gradimento. Questo significa che il plenum tra due settimane (la prossima è di riposo) potrà esprimersi esclusivamente sul magistrato «concertato» da Martelli e solo dopo un eventuale bocciatura di Falcone potrebbe ricominciare la trafila per gli altri candidati.

Colpo grosso dei carabinieri nel capoluogo ligure
Sequestrati 3 quintali di droga e un miliardo di lire

A Genova un bastimento carico di... pesci e cocaina

Primo bilancio a Genova di una grossa operazione (tutt'ora in corso) condotta dai carabinieri contro il traffico internazionale di stupefacenti: sequestrati tre quintali di cocaina purissima e un miliardo di lire in contanti, arrestate tredici persone tra cui quattro colombiani e due israeliani. La droga era arrivata a bordo di un mercantile con un carico di pesce ed era destinata a vari «mercati» italiani ed europei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Colpo grosso dei Carabinieri nella lotta al traffico internazionale di stupefacenti: a parziale conclusione di nove mesi di indagini, sono state arrestate tredici persone - tra cui alcuni pezzi da novanta della produzione e della distribuzione internazionale di droga - e sono stati sequestrati trecento chili di cocaina purissima, arrivati a Genova dalla Colombia via mare, a bordo di un mercantile con un carico di pesce e sotto la copertura di una ditta di import-export. La «merce», destinata a diversi «mercati» italiani ed europei, avrebbe raggiunto un valore al dettaglio di 300 miliardi di lire. Si tratta del più imponente sequestro di cocaina mai avvenuto in Italia, e un altro peculiare primato pare si riferisca alla nazionalità degli arrestati: l'elenco comprende, insieme a italiani e sudamericani, due cittadini israeliani, abitualmente residenti a Miami in Florida. Il bilancio dell'operazione, o meglio: di quella che si spera sia solo una prima fase, è stato illustrato ieri a Genova, a grandi linee, dal portavoce dei Carabinieri e dal sostituto procuratore della Repubblica Luigi Lenzuza; per questa indagine, hanno spiegato tra l'altro, sono state applicate le norme della nuova legge antidroga che consentono di dilazionare sequestri ed arresti: una strategia che avrebbe portato praticamente nella stanza dei bottoni del «cartello di Calli», l'organizzazione colombiana: cui faceva capo il traffico ora sgominato. Negli uffici della Legione, a testimoniare visivamente l'importanza del colpo messo a segno, un repertorio impressionante: ammucchiati su due tavoli, in pacchetti sigillati, c'erano i tre quintali di cocaina, mentre un terzo grande tavolo ospitava in ordinate mazzette il denaro liquido sequestrato ai trafficanti insieme alla droga: un miliardo di lire e centomila



La cocaina, trecento chili, sequestrata a Genova dai carabinieri

dollari. Quanto ai dettagli dell'operazione sono stati illustrati dai Carabinieri di Milano, dove la fase arresti e sequestri ha preso avvio il 12 febbraio scorso, quando alla stazione Centrale è stato bloccato il cittadino venezuelano Antonio Omana, di 70 anni, in viaggio verso Bergamo con un chilo di cocaina destinato a quella piazza. Quattro giorni dopo, altri 50 chili di «polvere» sono stati sequestrati a Nova Milanese, e in quella «base» sono stati arrestati Daniele Barilla, di 31 anni, residente nella stessa Nova, il trentatreenne Carmine Insolito, di Caivano (Napoli) e Carlo Bianchi, 36 anni, di Monza.

Gli altri otto arresti sono avvenuti nei giorni successivi in Liguria e in Calabria il 18 febbraio, a Genova, sono finiti in manette i due cittadini israeliani, Sabaty Chen, 44 anni, e Jacob Rom, 47 anni, e sono stati sequestrati dieci chili di coca destinati alla camorra napoletana; tre giorni dopo, sempre nel capoluogo ligure, sono stati bloccati altri 40 chili di droga in partenza per i Paesi Bassi, e i due presunti «corrieri»: Fausto Ottavio Strangio, 29 anni, di Reggio Calabria, e Richard Van Der Bunt, 26 anni, di Amsterdam, entrambi residenti in Olanda. Fuoco d'artificio conclusivo il 24 febbraio a

Santa Margherita dove gli inquirenti hanno messo le mani sul grosso della cocaina - 200 chili in blocco - e nella rete sono finiti quattro colombiani: Jaime Cardona Vargas, 41 anni, detto «El Padrino» e considerato il capo dell'organizzazione, Javier Bustamante Alvarez, 36 anni, Jairo Matamoros Quintana, 44 anni e Jose Antonio Quijano; quattro avevano con sé il miliardo di lire in contanti, frutto della vendita di una delle piccole partite già smistate. Ieri infine a Castrolibari (Cosenza) è stato arrestato Pieremidio Blando, 33 anni, presunto referente per la Calabria dell'organizzazione.

Napoli, il padre adottivo, ora vedovo, vuole restituire il ragazzino ai genitori naturali
Bimbo «resuscitato» 8 anni dopo la morte
Fu comprato alla nascita in ospedale?

Angoscia e incredulità sono piombate su una coppia di Casoria (Napoli), dopo la visita di un misterioso uomo: «Vostro figlio, che credete morto dal 1984, è vivo. Mi fu affidato alla nascita. Ora sono rimasto vedovo: riprendetelo». Allora chi è quel neonato seppellito nel cimitero? Si chiedono smarriti, Maria Rosaria Capitale e suo marito, Gennaro Ciccotti. Dietro al «giallo», una compravendita di bambini?

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASORIA (Napoli). Una storia drammatica, inverosimile, che potrebbe essere tranquillamente la trama di un film giallo. Un bambino, Salvatore, nato prematuramente e morto dopo tre giorni, «resuscitato» dopo otto anni, nonostante l'esistenza di un regolare certificato di morte. Non si sa come, e da chi, quel neonato fu «affidato» ad un'altra coppia. Ora il misterioso padre adottivo, rimasto vedovo, vorrebbe distarsi dal piccolo: sarebbe piombato nella casa, nel centro storico di Casoria, di Maria Rosa-

ria Capitale, di 30 anni, che nell'84 partorì il bimbo nell'ospedale «San Gennaro», alla quale, senza mezzi termini, avrebbe intimato: «Il piccolo è tuo figlio, deve stare con te, non posso più tenerlo». Sconvolto, il marito della donna, il muratore Gennaro Ciccotti, di 42 anni, si chiede: «Io vorrei sapere chi è allora quel neonato che ho pianto per tanto tempo. Ma dietro questa oscura vicenda potrebbe nascondersi anche una compravendita di bambini, magari con la complicità di qualche operatore sanitario. Il Tribunale per i minori di Napoli ha aperto un'inchiesta. I giudici hanno chiesto ai dirigenti dell'ospedale «San Gennaro», l'elenco completo di tutti i bambini nati, nel mese di febbraio di otto anni fa, nel nosocomio napoletano.

Esile, grandi occhi scuri, viso ovale color olivastro, Maria Rosaria Capitale, che ha tre figli, è seduta nel suo «basso», in via Ludovico da Casoria. Con voce tremante, racconta di aver scoperto un mese fa che Salvatore forse le è stato sottratto e affidato ad una coppia; che il corpicino seppellito nel cimitero di Napoli non è quello del figlio. La donna ricorda che, tre giorni dopo la nascita, il piccolo, in gravi condizioni fisiche, fu trasferito dall'ospedale «San Gennaro» a quello più attrezzato dell'«Annunziata» di Napoli. «Se questa storia è vera, vuol dire che c'è stato un raggio: qualcuno, di proposito, ha sostituito due neonati. Ma a questo non ci voglio neanche pensare: tutto è così terribile»,

afferma sconvolta Maria Rosaria. Questo incredibile racconto dei coniugi. Dice Maria Rosaria Capitale: «Un mese fa si è presentato in casa un uomo di circa cinquant'anni che non avevo mai conosciuto. Mi ha detto di aver adottato Salvatore che io avevo rifiutato. Poi mi ha ordinato di riprendere il bambino, perché la moglie era morta. Volevo credere ad un incubo, speravo che si trattasse di un brutto sogno. Quando gli ho detto che mio figlio era morto nel 1984, tre giorni dopo la nascita, e gli ho mostrato il certificato di morte, lo sconosciuto mi ha minacciato di denunciarmi per abbandono di minori».

Due giorni dopo l'incontro, a casa della donna si presentarono due carabinieri: «Mi notificarono l'avviso di partecipazione al processo a carico di mio marito, accusato di aver abbandonato nostro figlio alla nascita». L'udienza, che si doveva svolgere ieri mattina davanti al pretore di Afragola, Daniela Miele, è stata rinviata perché, dalla procura circondariale della procura di Napoli, non è arrivato il fascicolo.



Firenze, piazza della Signoria

«Nuova» piazza Signoria
Sulla sentenza del pretore il Comune chiede lumi alla Corte costituzionale

Il Comune di Firenze, dopo la condanna per la ripavimentazione di piazza Signoria, proporrà alla Corte costituzionale il quesito se sia giusto che un giudice intervenga nella sfera estetica. Il ministero dei Beni culturali ha incaricato l'avvocatura dello Stato di ricorrere contro la sentenza della pretura. Il direttore del ministero, Francesco Sinisinni: «La piazza è più brutta, ma non comprendo la condanna».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. Palazzo Vecchio ricorrerà alla Corte Costituzionale contro la sentenza per la ripavimentazione di piazza Signoria. Il pretore fiorentino Grazia Alojio aveva condannato il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sinisinni, soprintendente fiorentino e un assessore comunale per danneggiamento di bene storico o artistico. La sentenza era stata duramente commentata negli ambienti del ministero dei Beni culturali e degli storici d'arte.

ro dei Beni culturali ha incaricato l'avvocatura dello Stato di fare ricorso contro la sentenza della pretura fiorentina. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario ai Beni culturali, Luigi Covatta, a margine del convegno per la presentazione del piano nazionale di archeologia a cui è intervenuto anche il professor Sinisinni. Il pretore non si è avvalso di nessuna considerazione tecnica e si è rivolto a un esterno, una persona che non conosce e con la quale non mi è mai stata data la possibilità di un confronto», afferma Sinisinni. Quando, dieci anni fa sono iniziati i lavori, solo poco più della metà della piazza era coperta da pietra. Il resto, un 43-47 per cento, erano buchi riempiti con bitume o asfalto. L'esigenza primaria era rendere la piazza «godibile». Ma ammette anche che la nuova piazza ora è brutta: a proposito della sospensione dei lavori (il 12 luglio 1989) dichiarò: «Ero molto turbato sia dalle polemiche, sia perché la nuova pavimentazione non mi piaceva, anche se quest'ultimo era un giudizio estetico e non tecnico». E poi aggiunge: «I giudizi positivi sul mio operato sia da parte dell'ex ministro Facchiano, sia dal presidente del Consiglio e ministro ad interim Giulio Andreotti facevano pensare ad un encomio pubblico. Invece senza sentirmi, senza un rapporto tecnico e senza atti ufficiali, sono stato condannato». Per il direttore si continua invece «a non indagare sul furto delle pietre originali». Queste, ha aggiunto, «non erano vincolate, ma avevo comunque chiesto e ottenuto che venissero numerate e contrassegnate con una vernice rossa». Ma anche per questa vicenda era stata aperta un'inchiesta a Firenze. E gli imputati sono stati tutti prosciolti.

Lo scandalo svelato dalla Cisl: nel Maceratese 12.000 «padroncini» tessili e pochi diritti
«Io ho accettato il divieto di fare figli»
Fra le operaie ricattate di San Severino

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN SEVERINO MARCHE. Ecco la terra dove un neonato è meno importante di un paio di jeans. Non per le donne, naturalmente, ma per i «padroncini» che le assumono solo dopo che si sono impegnate a non sposarsi e non far figli. Adesso le associazioni degli imprenditori grandi e piccoli «volgono» i nomi, chiedono che «sia fatta chiarezza, per non infangare chi lavora rispettando le leggi». Ecco una storia, una delle tante. G.L., poco più di vent'anni, è rimasta incinta e pochi giorni fa ha inviato il certificato di maternità alla sua azienda. La risposta è arrivata il giorno dopo: licenziamento in tronco.

Il sindacato Cgil ha patrocinato la causa, facendo intervenire uno studio legale. «Quando mi sono presentata in una piccola fabbrica di San Severino - ha raccontato

de artigiane, con una media di tre addetti. Come controllarle? Succede di tutto, quando il posto di lavoro è quasi un miraggio. «Negli ultimi mesi, soltanto come Cgil - racconta Enrico Filippini, della segreteria provinciale del sindacato - abbiamo raccolto 60 casi di inadempienze contrattuali, ed almeno venti sono diventati causa legale. Riguardano il mancato pagamento di straordinari, il non riconoscimento del periodo di maternità, l'irregolarità delle buste paga». Lo stipendio non è certo alto: un milione e cinquecentomila al mese, al massimo un milione e duecentomila. «Eppure ci sono padroni - dice un consulente - che usano questo trucco: staccano l'assegno «regolare», secondo quanto previsto dal contratto, poi si fanno restituire una parte in contante, a volte anche la metà del salario». Se qualcuno se ne va, c'è sempre chi

è disposto a prendere il suo posto. «Le responsabilità - dice ancora Enrico Filippini - sono di chi vuole sfruttare i lavoratori in ogni modo, perché è incapace di stare sul mercato con mezzi più intelligenti, ma anche di chi affida lavoro a queste piccole aziende senza assicurarsi che il contratto sia rispettato. Eppure ci sono imprese, come la Nazarena Gabrielli, che controllano anche il lavoro decentrato, chiedendo il rispetto delle regole, e non sono certo fuori dal mercato».

La notizia del ricatto alle donne ha provocato reazioni diverse. Cauta la giunta Dc - Pds di San Severino, che si dichiara «sconvolta» ma chiede «ampia chiarezza sulla questione». Secondo il vicesindaco Goffredo Cambiucci, del Pds, però, «chi falsifica le buste paga è capace anche di questi ricatti». Contro gli imprenditori che impongono di non avere figli arrivano i fulmini di monsignor Francesco Gioia, arcivescovo di Camerino - San Severino. «Ogni uomo ed ogni donna - dice ricordando la Carta dei diritti della famiglia - hanno il diritto di sposarsi e di formare una famiglia senza alcuna discriminazione». Il diritto di procreare è inalienabile. La vita umana è inviolabile, e deve essere accolta con animo grato dai genitori e dall'intera società». «La pratica di impegnare le neo - assunte a non sposarsi e a non avere figli esiste - dice Valeno Calzolaio, della segreteria regionale del Pds - e viola le leggi, nega un diritto, condiziona la vita. Invece di minimizzare, gli imprenditori dovrebbero promuovere un'indagine non reticente». Slessa, nel palazzo comunale di San Severino, parlano gli imprenditori, convocati dal Comune.

Arrivano i Rambo di Formica

ROMA. Forse al cinema ci hanno raccontato una bugia: Rambo era un militare della Guardia di Finanza. Ora è tutto piuttosto chiaro. Ora che il ministro delle Finanze Rino Formica ha approvato le nuove regole per delineare il profilo sanitario di chi può essere arruolato nelle Fiamme Gialle. Cercano esseri viventi, di sesso maschile, praticamente perfetti. Somiglianza a Silvester Stallone? Bene, allora fatevi sotto. Vi aspettano con il centimetro.

L'idea, infatti, è quella di misurare altezza, muscoli vari, e di dare quindi un punteggio all'aspirante finanziere. Prima della guerra all'evasione fiscale, al contrabbando, al traffico di stupefacenti, egli deve vincere la guerra ai difetti anatomici. Più se ne hanno di gravi, più alto sarà il punteggio, penalizzante. E chi alla fine di questo rigoroso esame avrà ottenuto un punteggio superiore ai minimi previsti, non sarà ammesso.

Ma facciamolo, dunque, un esempio: chi ha una statura inferiore al metro e 65, pubblicato, ieri, sulla Gazzetta ufficiale, l'elenco delle condizioni sanitarie necessarie per chi vuole entrare nel corpo della Guardia di Finanza: praticamente, cercano aspiranti finanzieri perfetti. Non sono ammesse neppure le lenti a contatto. Penalità gravi, sulla pagella, anche per i candidati con i piedi piatti. O per quelli con i denti sostituiti, cariati o curati.

addiritura scartato. E se era un aspirante-finanziere che parlava correntemente la lingua inglese e quella spagnola? Non serviva. Il Corpo cerca uomini perfetti fisicamente. Le lingue straniere, magari, il finanziere le imparerà in seguito. Queste sono le regole, e sono regole severissime per chi è affetto da malattie varie, come il morbo di Koehler, quello di Kierboch o quello di Osgood-Schlatter, tutte malattie relative alle ossa: prestate penalizzazioni pesantissime. Tre o quattro punti sicuri in pagella anche per gli strabici, o per chi non ha l'altuce, o l'indice.

FABRIZIO RONCONI

che punteggio prende? Quattro. E chi, invece, è più alto del metro e 75? Uno.

E ancora: stesso ragionamento anche per la valutazione della robustezza costituzionale. Un centimetro toracico da 87 centimetri viene premiato con un solo punto. Quello da 82 centimetri, al contrario, è penalizzato con quattro.

Se l'aspirante finanziere è però intelligentissimo, astuto, intraprendente, coraggioso? Poche storie, spiega il decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. Che si sappiano, intanto, con precisione, le misure del suo ap-